

ad una più genuina ed autentica lettura del « dire eracliteo ». Il criterio per decidere dell'autenticità o dell'inautenticità di un frammento mi sembra piuttosto labile e troppo severo mi sembra il rifiuto dei quasi 18 frammenti che Diels-Kranz hanno ritenuto autentici. Si tratta dei framm. 8, 19, 37, 49 (a), 69, 70, 71, 72 (solo la seconda parte), 73, 75, 76, 77, 82, 83, 91, 112, 113, 116.

Non potendo ulteriormente indulgere nè su alcuni discutibili criteri di collezione dei frammenti nè sulla loro traduzione inglese e castigliana mi permetterò di rilevare un aspetto, a mio avviso, negativo, dato l'impianto dell'opera decisamente « moderno » e, per certi aspetti, innovatore: trattandosi di una ricostruzione non meramente filologica, ma filologico-filosofica non andava trascurato un dibattito-colloquio con le tesi heideggeriane, se non altro per confutarle!

SANTO ARCOLEO

R. MONDOLFO - L. TARÁN, *Eraclito. Testimonianze e imitazioni*, introduzione, traduzione e commento, La Nuova Italia, Firenze 1972. Un volume di pp. CXCVIII-370.

Nella sua lunga carriera di autorevole studioso del pensiero antico, Rodolfo Mondolfo ha dedicato ad Eraclito un'attenzione costante e, vorrei dire, affettuosa. Ne è testimonianza una lunga serie di saggi analitici concernenti gli aspetti più svariati della problematica filosofica e storiografica dell'Efesio e, soprattutto, il magistrale aggiornamento alla Storia della filosofia greca dello Zeller (cfr. E. Zeller - R. Mondolfo, *La filosofia dei Greci nel suo sviluppo storico*, I, 4, *Eraclito*, Firenze 1961, rist. 1968).

La presente edizione rappresenta, dunque, il punto d'arrivo di una paziente preparazione e la realizzazione parziale di un progetto a lungo accarezzato dallo studioso, quello di fornire ai lettori un « tutto Eraclito » per la benemerita sezione di filosofia antica della « Biblioteca di Studi Superiori » della Nuova Italia, da lui stesso diretta. La « grave età » e le « deteriorate condizioni della vista » hanno indotto il Mondolfo a modificare e ridimensionare il programma originario, sia chiamando a collaborare a questa edizione un proprio allievo, Leonardo Tarán (già noto agli studiosi per il suo pregevole *Parmenides. A Text with Translation, Commentary, and Critical Essays*, Princeton 1965), sia rinunciando in via definitiva ad una propria edizione dei frammenti, affidata all'eraclitista Miroslav Marcovich (autore di un fondamentale *Heraclitus. Greek Text with a Short Commentary*, Editio maior, Merida 1967, oltre che della nuova voce *Herakleitos* per la Pauly-Wissowa). Così, due distinti volumi saranno dedicati ad Eraclito, secondo una formula editoriale che non trova riscontro per nessun altro pensatore presocratico finora apparso nella medesima collana.

L'edizione vera e propria si articola in tre parti: la prima, contraddistinta dalla sigla A, raccoglie le testimonianze su Eraclito; la seconda, contraddistinta dalla sigla C, comprende le imitazioni e le polemiche; la terza, infine, anch'essa contraddistinta dalla sigla C, presenta le cosiddette epistole pseudo-eraclitee. Al Mondolfo sono interamente dovute la prima e la seconda parte, al Tarán, invece, tutta la terza parte.

L'opera è aperta da una poderosa *Introduzione* (pp. XLI-CXCVIII), nella quale il Mondolfo beneficia di molti dei suoi precedenti studi analitici. Egli prende in esame, con profondità di cultura ed ampiezza di documentazione, dapprima le testimonianze eraclitee anteriori a Platone; quindi, la testimonianza platonica; e, infine, quella aristotelica e peripatetica.

Per quanto riguarda il primo punto, lo studioso si lascia guidare da un'accezione ampia della nozione di testimonianze, intese non solo come « notizie date con esplicita intenzione informativa o valutativa su un determinato autore », ma anche come « indirette ripercussioni che possiamo riconoscere tanto in echi o imitazioni del suo pensiero o linguaggio, quanto in attacchi polemici di cui sia stato oggetto » (pp. XLI s.).

Particolarmente notevole è il riesame radicale della testimonianza platonica. Per guadagnare un criterio valutativo in merito alle informazioni che Platone ci fornisce su Eraclito, lo studioso sottopone a rigoroso vaglio storiografico molta « dossografia » platonica, traendo insegnamento proprio dalla più controversa testimonianza platonica, ossia quella su Socrate (agli studi qui segnalati dal Mondolfo si aggiunga anche A. Capizzi, *Socrate e i personaggi filosofi di Platone*, Roma 1970). La conclusione è che « le testimonianze platoniche non sono certo da usare senza discriminazione e cautela critica, ma ancor meno sono da ripudiare come prive di validità perché sospette di falsificazione o invenzione fantastica » (p. CXVII).

Analogo è l'orientamento che guida il Mondolfo nel rileggere la testimonianza aristotelica. Pur riconoscendo alle informazioni che lo Stagirita (e il suo discepolo Teofrasto) ci fornisce su Eraclito, e sui Presocratici in generale, il limite della deformazione storica sorretta da precise esigenze teoretiche, il Mondolfo reagisce energicamente, e, a nostro avviso, con piena ragione, a certo iconoclastico ripudio della dossografia peripatetica (cfr., a questo riguardo, H. Cherniss, *Aristotle's Criticism of Presocratic Philosophy*, Baltimore 1935, rist. New York 1971; J.B. McDiarmid, *Theophrastus on the Presocratic Causes*, « Harvard Studies in Classical Philology », LXI, 1953, pp. 85-156): « Se per tanto è innegabile — scrive il Mondolfo — che la filosofia più matura, nella sua funzione di interprete della precedente, possa alterare colori e forme della realtà originale, e perder di vista elementi ed aspetti di essa che non son più vivi nei suoi propri interessi attuali, tuttavia è pur certo che i lineamenti che essa mette in luce non possono essere del tutto privi di fondamento storico per la stessa derivazione loro dalle fasi anteriori. Quindi le testimonianze di questa filosofia posteriore debbono senza dubbio esser vagliate criticamente con molto rigore, ma debbono anche tenersi in conto per i dati che offrono. E le eventuali divergenze fra esse e i resti frammentari che ci son giunti degli autori cui si riferiscono, costituiscono problemi da indagare e discutere, prima che motivo sufficiente di un immediato ripudio, specialmente quando ci risulti che il testimone ebbe conoscenza diretta degli scritti di cui parla » (p. CLXI).

Sulla base di quanto ampiamente discusso e documentato nell'*Introduzione*, si comprende come il Mondolfo sia riuscito, nella prima parte: *Testimonianze*, ad accrescere in maniera assai considerevole la mole della dossografia eraclitea rispetto a quella rappresentata nella classica edizione del Diels-Kranz, di cui peraltro viene mantenuta la numerazione progressiva. I passi nuovi, contraddistinti da un asterisco, si aggirano sulla ventina e taluni di essi sono di lunghezza assai considerevole.

Decisamente rinnovata rispetto al Diels-Kranz risulta la seconda parte: *Imitazioni e polemiche*, che, di conseguenza, ha richiesto una numerazione progressiva autonoma. Per avere un'idea sommaria del materiale raccolto, si pensi che, di fronte ai cinque numeri dell'edizione Diels-Kranz, il Mondolfo ne offre ben sedici, ognuno dei quali comprendente generalmente più di un passo. Alcuni dei nuovi luoghi accolti in questa sezione sono per vari aspetti assai importanti e, talora, addirittura risolutivi per la ricostruzione del pensiero di Eraclito. A mero titolo esemplificativo, si consideri il ruolo che possono giocare i due passi del *Corpus Hippocraticum* compresi nella rubrica 13 d (*Epidem.*, VI, 5, 2: ἀνθρώπου ψυχή αἰεὶ φύεται μέχρι θανάτου; *De victu*, I, 6: ... ἀνθρώπου ψυχή ἐν ἀνθρώπων αὔξειται...) nell'accertamento dell'autenticità del frammento ψυχῆς ἔστι λόγος ἑαυτὸν αὔξων, che il Marcovich ha recentemente relegato nel novero di quelli non genuini (cfr. 22 B 115 Diels-Kranz = fg. 112 Marcovich).

Sia nella prima che nella seconda parte tutti i passi greci sono seguiti dalla versione italiana (generalmente dello stesso Mondolfo, ma in qualche caso desunta da altri traduttori) e da un commento sempre assai ampio e puntuale per la ricchezza della documentazione erudita e dei riferimenti alla letteratura critica eraclitea.

Una menzione a parte merita l'ampia bibliografia (pp. IX-XXXIX), dove, purtroppo, le citazioni non sono sempre precise: per gli articoli, ad esempio, non vengono mai indicati né il volume della rivista in cui sono stati pubblicati né le pagine ad essi corrispondenti; i titoli dei saggi e le denominazioni dei periodici sono normalmente abbreviati, qualche volta a danno della chiarezza; qua e là si lamenta qualche errore di stampa. I titoli bibliografici posteriori al 1959 sono stati aggiunti, seguendo i medesimi

criteri, a cura della redazione della casa editrice (cfr. la postilla a p. VII), ma è evidente che l'autore non ha potuto servirsi di essi nell'introduzione e nel commentario, fatta eccezione per i fondamentali lavori del Marcovich: quest'ultimo fatto non intacca, peraltro, il valore intrinseco dell'opera, dato che negli ultimi quindici anni le ricerche su Eraclito, benché sempre fervide, non hanno registrato novità veramente radicali.

E, per concludere, veniamo all'ultima sezione, interamente curata da Leonardo Tarán. Essa consiste, come già dicemmo, in una edizione delle epistole pseudo-eraclitee, preceduta da una particolareggiata introduzione e corredata da un fitto commentario, che è il primo finora redatto in lingua italiana e, a quanto ci consta, uno dei pochi a livello internazionale (cfr. anche A.J. Cappelletti, *Epistolas pseudo-heracliteas*, introd., trad. y notas, Rosario 1960). Il testo riproduce sostanzialmente quello di R. Hercher, *Epistolographi Graeci*, Parisii 1873, con alcune correzioni desunte da studi successivi in materia e di cui si dà ragione in un apposito apparato critico.

Nel complesso questa parte finale dell'opera costituisce un'utilissima integrazione delle precedenti mondolfiane *Imitazioni e polemiche* e non ha nessun riscontro nelle molteplici edizioni di Eraclito finora apparse né in altre edizioni di pensatori presocratici ai quali pure la tradizione ha attribuito la composizione di epistole (per esempio, a Pitagora e a qualche pitagorico).

Benché queste lettere, com'è ovvio, non siano state scritte da Eraclito e la loro datazione ci riporti addirittura ad un'epoca post-ellenistica (pp. 300-302), esse non possono essere completamente ignorate dalla ricerca eraclitea, sia perché costituiscono un'indubbia testimonianza sulla fortuna dell'Efesio nell'antichità, sia anche perché non si può escludere a priori che esse contengano qualche briciola dell'originario pensiero di Eraclito su aspetti a noi malamente noti sulla base della tradizione più antica.

Per la novità della formula editoriale, per l'equilibrio nella valutazione della dossografia, per la ricchezza del materiale documentario, che supera di gran lunga quello raccolto dal Diels-Kranz e dalle successive edizioni eraclitee, questo volume rappresenta uno strumento di lavoro indispensabile e di alta dignità scientifica, in linea con la tradizione della collana cui appartiene.

FRANCESCO SARRI

M. HEIDEGGER - E. FINK, *Eraklit*, Seminar Wintersemester 1966-1967, Klostermann, Frankfurt a. Main 1970; trad. francese *Héraclite*, Séminaire du Semestre d'hiver 1966-1967, traduit de l'allemand par J. Launay - P. Lévy, Gallimard, Paris 1973. Un volume di pp. 222.

« Grande pensatore inaugurale, Eraclito, la cui voce, come quella della Pizia ci giunge attraverso i millenni! ». Con queste parole, nel semestre d'inverno 1966-1967 E. Fink introduceva, a Friburgo, il seminario di studi su Eraclito, al quale partecipava come interlocutore Heidegger. Davanti ad un pubblico colto ed esigente — quale ci è dato conoscere dagli intercalari e dagli interventi presenti nel testo — che raccoglie le lezioni con tutte le loro piacevoli sfumature! — i due più celebri allievi di Husserl confrontano le loro ipotesi ermeneutiche, attraverso un dialogare sottile e serrato che, se programmaticamente esclude gli interventi di carattere decisamente filologico, tuttavia tiene nelle debite considerazioni i risultati più consistenti e più probanti della critica filologica: spesso infatti Heidegger cita — e vi rimanda — i contributi di Reinhardt (cfr. specialmente la p. 36 dell'ed. francese, alla quale mi riferisco costantemente) come essenziali: « non c'è stato Karl Reinhardt, c'è ancora ».

Possiamo anche dire che questo dialogare dei due maestri ci richiama da vicino i dialoghi platonici: Heidegger appare come il direttore e il moderatore di questo